

# UNA RIFORMA ASIMMETRICA CHE NUOCE AL SUD

di VINCENZO VITI

Gianfranco Viesti nella sua illuminata riflessione (leggansi la "Secessione dei ricchi" -Laterza, e la sua introduzione al volume di Esposito "Zero al Sud"-Rubbettino) torna sul "delitto" che il neoregionalismo nordista trainato da Veneto, Lombardia ed Emilia sta inferendo all'unità del Paese. Lo fa non da solo (penso ai recenti interventi di Emanuele Felice, di Agazio Loiero e al contributo straordinario che la Svimez sta offrendo alla drammatica lettura degli effetti tellurici che verranno dalla Riforma cosiddetta "asimmetrica" del Statuto regionalistico). Pur se occorre anche ancora flebile appare la voce di quei portatori sani del vibrione federalista che dovrebbero obiettare con ferrate argomentazioni agli operatori del travestimento confederalista predicato dal leghismo di prima e di seconda generazione, coltivato come eccipiente genetico.

Concerto flebile e disperso quello degli obiettori che registra inoltre la secessione di alcune della Regioni meridionali che pur dovrebbero avvertire il pericolo mortale che verrà dal contratto nordista, peraltro protetto da inestricabile segreto, che Governo e Regioni padane stanno concludendo fra loro, sottraendolo (cosa gravissima) al controllo parlamentare.

Un contratto che, come Ignazi rileva, prevede che le nuove straordinarie competenze (su materie di grande "sensibilità", si pensi a scuola, sanità, infrastrutture, concessioni di interesse generale, politiche ambientali) vengano trasferite in base ai co-

siddetti "bisogni standard" calcolati sul reddito prodotto da ciascuna regione. Ergo sulla base "di un calcolo dei costi e di una capacità di spesa per unità territoriale e non per cittadino". Per cui un territorio che ha di più, riceve di più, quasi che al processo produttivo di quei territori non partecipi in tante forme ed affluenti la intera comunità nazionale.

Una logica perversa quindi che andrebbe contrastata adeguatamente, mobilitando l'intelligenza nazionale, il mondo del lavoro e delle imprese, gli ambienti dell'alta formazione e della scuola. Insomma la rete dei grandi interessi civili che non si è più in grado oggi di coordinare e rappresentare, se si guarda al triste ripiegamento della politica dentro territori di rancore censuario e di senso tribale.

A Viesti ho rinnovato tuttavia non solo la mia piena condivisione ma anche l'invito a completare la riflessione sulla "secessione dei ricchi" con una incursione parimenti coraggiosa (peraltro non nuova) sul quel tema dolente, che amiamo coltivare nel Sud, della nostra "secessione dalla efficienza e dalla modernità", ch'è l'alibi su cui vivono di rendita l'egoismo dei territori e il pregiudizio antropologico. A Giannola infine ho chiesto che la Svimez completi e offra alla riflessione generale la stesura di un Manifesto-Appello che chiami a raccolta gli spiriti liberi di un Paese che ricorda sempre più purtroppo il vecchio mantra di Arbasino: "un Paese senza".

